

ma anche per lo spaccio di sostanze stupefacenti o, ancora, arruolati in nero per il lavoro nei campi e nelle aziende agroalimentari.

Allarmante, in particolare, appare la constatazione che l'attività di intermediazione verso l'iscrizione «nei registri dell'illegalità»⁶⁶, una volta appannaggio esclusivo delle organizzazioni camorristiche del posto (clan Pecoraro di Battipaglia e clan Maiale di Eboli), viene ora gestita da gruppi misti di extracomunitari (tunisini e maghrebini) che forniscono direttamente ai «padroncini» la manodopera (clandestina) già inquadrata e pronta all'uso.

Nell'area nocerino-sarnese vi è stata una impennata del fenomeno delle rapine: circa 350, delle quali sono rimasti ignoti gli autori, da gennaio a novembre 2002 nella sola zona di Angri e Scafati (limitrofa alla provincia di Napoli).

Vittime ne sono stati gli esercenti di gioiellerie, distributori di benzina, supermercati, negozi di telefonia, ma anche istituti di credito.

Se, in generale, in ascesa risultano i fenomeni dell'usura, della pirateria audiovisiva, del racket dei videogiochi e dei videopoker, le forze dell'ordine hanno accentuato le investigazioni finanziarie al fine di incidere sui flussi di danaro e sui patrimoni illecitamente acquisiti⁶⁷.

Sul piano delle misure di prevenzione, a fronte di un dato estremamente positivo per quelle di natura personale (ben 177 misure in corso, rispetto a una quantificazione stimata in circa 330 camorristi stabilmente arruolati nei vari clan), deve registrarsi un esiguo numero di interventi patrimoniali (solo una decina).

4. La criminalità pugliese: mobilità degli assetti di potere e orizzontalità del fenomeno.

Nel corso di quest'anno la Commissione ha proceduto ad una verifica della situazione della criminalità organizzata mafiosa e similare della Puglia, compiendo due distinte missioni durante le quali si è recata in tutti capoluoghi di provincia, ad eccezione di Taranto.

A Foggia, il 13 e il 14 gennaio 2003, la Commissione ha proceduto all'audizione dei componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dei rappresentanti dei sindacati, delle associazioni di categoria, del volontariato, dei Sindaci di Foggia e di Manfredonia e del Presidente della Provincia.

A Bari, nelle giornate del 15, 16 e 17 gennaio 2003 sono stati auditi i componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, i magistrati della direzione distrettuale antimafia e il sostituto della Direzione Nazionale Antimafia incaricato del collegamento investigativo, i procuratori della Repubblica dei Circondari del Distretto di Corte di ap-

⁶⁶ La felice espressione è del Questore di Salerno.

⁶⁷ Il Procuratore della Repubblica di Salerno ha riferito di diversi casi nei quali si è raggiunto il sequestro preventivo di beni di provenienza delittuosa sotto il profilo del riciclaggio.

pello, il Procuratore per i minorenni, il presidente della Regione, quello della Provincia e il sindaco di Bari, il presidente dell'Autorità portuale, i rappresentanti dei sindacati, delle associazioni di categoria e del mondo del volontariato.

Successivamente, dal 17 al 21 febbraio 2003, la Commissione è ritornata in Puglia, dapprima a Lecce e poi a Brindisi, procedendo all'audizione delle analoghe figure istituzionali, del sindacato, delle categorie e del volontariato, escusse nelle altre città della Puglia.

Da segnalare che nel capoluogo salentino la Commissione ha ascoltato il Gen. Franco Papi, Comandante del Nucleo di frontiera marittima della Guardia di Finanza, distaccato in Albania, e il dott. Alessandro Santoro, Dirigente dell'Ufficio di collegamento interforze a Tirana, proprio allo scopo di mettere a fuoco le problematiche del contrasto antimafia sul versante italo-albanese.

La finalità istituzionale della verifica parlamentare delle fenomenologie criminali, in specie nelle regioni di tradizionale insediamento, mirata alla proposizione di indicazioni utili all'adeguamento normativo e al rafforzamento delle efficacia dell'azione di contrasto, ha trovato, proprio per la Puglia, significativo riconoscimento da parte della Direzione Nazionale Antimafia, massimo organismo di coordinamento e impulso delle attività investigative e giudiziarie di contrasto alla mafia.

Quella istituzione, infatti, ha tratto dai lavori e dalla discussione di questa Commissione di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa e similare e, in particolare, dalle comunicazioni del presidente sen. Roberto Centaro, oltreché dagli interventi del sen. Carlo Vizzini e del sen. Massimo Brutti, utili spunti per la programmazione delle attività annuali del Dipartimento Criminalità pugliese della Direzione Nazionale Antimafia, coordinato dal cons. Corrado Lembo.

È motivo di soddisfazione, quindi, constatare che, effettivamente, le linee programmatiche di quel Dipartimento⁶⁸ riflettono le proposizioni e le indicazioni provenienti da questa Commissione, sia con riferimento alla attività conoscitiva della D.N.A., *ex art. 371-bis*, comma 3, lett. c), c.p.p., sia relativamente alle misure riconducibili alla potestà di impulso e coordinamento del Procuratore nazionale antimafia.

Venendo ora alle attività compiute nel periodo oggetto della presente Relazione, va evidenziato che la Commissione ha dedicato una particolare attenzione all'esame della situazione pugliese, convinta che le fenomenologie criminali che riguardano quest'area dell'Italia costituiscano un osservatorio importante e decisivo per comprendere le linee di tendenza generale del crimine organizzato e le caratteristiche moderne che esso va assumendo.

Va osservato che la collocazione geografica della regione ha prepotentemente influenzato le dinamiche criminali delle organizzazioni pugliesi perché ne ha favorito un peculiare processo di internazionalizza-

⁶⁸ Cfr. la Relazione annuale, ottobre 2002, del Procuratore Nazionale Antimafia, pp. 138 e 139.

zione. D'altro canto, le particolari caratteristiche strutturali di quelle associazioni – improntate a duttilità e flessibilità operativa, frammentazione dei gruppi secondo un modello orizzontale e non già verticistico, capacità di adattamento, variabilità degli interessi criminali – hanno consentito loro di svolgere un ruolo centrale nelle vicende criminali che hanno caratterizzato la storia dei grandi traffici, interni e transnazionali, degli ultimi anni.

Un ruolo che, pur nelle rilevanti variazioni degli scenari internazionali dell'area adriatica, è stato ben evidenziato dalle indagini e dalle attività delle forze dell'ordine e della magistratura.

Dal contrabbando di tabacchi lavorati esteri, al traffico di esseri umani, tanto nella versione del *trafficking*, quanto nello *smuggling*⁶⁹, dalle armi al traffico di stupefacenti, le organizzazioni pugliesi hanno saputo intessere, anche nell'ultimo periodo, oggetto della presente relazione, significative sinergie con le mafie internazionali, in specie con la mafia balcaniche e con quella albanese, ma anche con la mafia cinese⁷⁰.

La Puglia, nel contesto di internazionalizzazione che ha connotato i mercati criminali in questi anni, ha costituito la frontiera meridionale non solo dell'Italia ma dell'Europa. E in una fase storica in cui i Paesi dell'area balcanica sono stati utilizzati come basi logistiche e di stoccaggio di beni e servizi illeciti dal crimine internazionale, che vi aveva concentrato grandi interessi, le organizzazioni pugliesi sono state capaci di proporsi come interfaccia, aprendo la via al mercato italiano ed europeo che richiedevano quelle merci e quei servizi illeciti: stupefacenti, sigarette, armi, prostituzione, migranti, ecc.

Queste interrelazioni hanno determinato uno sviluppo ed una crescita della criminalità pugliese, le cui caratteristiche strutturali, prima accennate, hanno favorito ed accentuato la sua vocazione «commerciale», portandola a stringere accordi ed alleanze transitorie sulla scorta di mere convenienze economiche, evitando i contrasti e puntando a massimizzare i profitti, in una logica di mimetizzazione che rifugge dagli atti eclatanti.

Il processo di stabilizzazione degli equilibri politici nei Balcani, poi, ha influito sugli assetti della criminalità pugliese che oggi, nei paesi che si affacciano sull'altra sponda dell'Adriatico, più difficilmente trova, a differenza del passato, ulteriori spazi operativi: basti pensare al ruolo avuto dal Montenegro nel traffico del contrabbando oppure alle basi costituite in

⁶⁹ «La distinzione tra un rapporto trafficante-migrante basato su una dimensione temporale determinata, ossia la durata del viaggio, ed un rapporto che tra i due soggetti prosegue anche nel paese di destinazione, è una discriminante che ha spinto gli investigatori a distinguere tra: *smuggling of migrants*, consistente nel favoreggiamento organizzato dell'immigrazione clandestina e *trafficking in human beings*, finalizzato allo sfruttamento successivo delle persone trafficate (c.d. tratta)». Cfr. DOC XXIII, n. 49, p. 8, XIII LEGISLATURA, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, RELAZIONE SUL TRAFFICO DEGLI ESSERI UMANI. (Relatore: senatrice Tana DE ZULUETA), approvata dalla Commissione in data 5 dicembre 2000.

⁷⁰ Nell'audizione del 15 gennaio 2003 i magistrati della DDA di Bari hanno diffusamente parlato del fenomeno con riguardo al procedimento penale Nr.14355/2000 RGRN relativo alla c.d. operazione *Asia Trading*.

quello Stato da decine e decine di latitanti della Sacra corona unita⁷¹ che interagivano con i criminali operanti nel Salento e in Italia o, ancora, al cambiamento delle rotte dei traffici di clandestini che nell'ultimo anno hanno abbandonato il canale d'Otranto, anche perché trovano in Albania nuove resistenze determinate dagli accordi di cooperazione con l'Italia⁷².

Sono dunque profondamente cambiati, nel corso di questi ultimi anni, gli oggetti illeciti trattati dalla criminalità pugliese e, in gran parte, sono cambiati anche i soggetti e i gruppi che compongono le associazioni pugliesi. E, tuttavia, le caratteristiche funzionali e strutturali di questa criminalità conservano sostanzialmente una loro identità: una criminalità che presta i suoi servizi possibilmente evitando fatti clamorosi, che fornisce prestazioni illegali in qualche modo cercando se non il consenso quantomeno l'accettazione⁷³, scegliendo le attività che comportano minimo rischio, in accordo con le mafie straniere ma anche con altri gruppi organizzati italiani.

Un siffatto profilo è quello di una criminalità altamente pericolosa, perché sceglie (ed è capace) di mimetizzarsi per realizzare grandi profitti. E la disponibilità di ricchezze comporta la possibilità di condizionare le economie locali e le imprese e di interferire, se occorre, nella vita politica: ecco perché, proprio come le mafie tradizionali, anche la criminalità pugliese può costituire un pericolo potenziale per la democrazia, anche se la sua invasività nel tessuto socio-economico nonché la capacità di controllo del territorio è di gran lunga inferiore e comunque assai ridotta dopo l'efficace opera repressiva di forze dell'ordine e magistratura.

4.1 Elementi di valutazione del fenomeno criminale nelle diverse province.

L' incisiva azione di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura (si pensi ai risultati della Operazione Primavera e all'onda lunga degli effetti giudiziari ancora in atto) ha determinato nella criminalità pugliese una situazione caratterizzata da una forte dinamicità.

La mappa delle organizzazioni criminali è in continua evoluzione e si presenta come il risultato dei rapporti, quasi sempre conflittuali, tra nuove e vecchie cosche, del continuo ricambio dei gruppi dirigenti, dei frequenti

⁷¹ Cfr. DOC. XXIII, n. 56, XIII LEGISLATURA, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sul fenomeno criminale del contrabbando di tabacchi lavorati esteri in Italia e in Europa* (Relatore On. Alfredo MANTOVANO) approvata dalla Commissione nella seduta del 6 marzo 2000.

⁷² Nei primi quattro mesi del 2003 i clandestini rintracciati in Puglia a seguito degli sbarchi sono stati appena 20, a fronte dei 2.169 dell'identico periodo del 2002 e dei 4.095 dello stesso periodo del 2001; sempre negli stessi quattro mesi, in Sicilia sono stati 2.000, contro i 4.771 del 2002 e i 751 del 2001; in Calabria, nessuno nel 2003, a fronte dei 1.114 del 2002 e dei 417 del 2001.

⁷³ Il Comandante provinciale dei Carabinieri di Bari di tentativi posti in essere dal clan della città capoluogo di creare «*un rapporto privilegiato con la gente*», di estorsioni «*molto particolari*» quale l'imposizione di forniture, comunque di «*limitato spessore sempre per non elevare il livello di attenzione*».

accordi tra fazioni a volte avverse, dei contrasti per l'acquisizione della supremazia di uno o più settori di interesse criminale.

Va letta in questa chiave una serie di attentati e omicidi che ha interessato negli ultimi anni – e anche dopo la visita della Commissione – la provincia di Foggia.

La recrudescenza dei fenomeni criminali in quella provincia (dodici omicidi dall'inizio dell'anno in corso) è sicuramente preoccupante per la Commissione, perché denota nei gruppi organizzati del foggiano⁷⁴ una speciale capacità aggressiva che, motivata proprio dal controllo del mercato degli stupefacenti e delle estorsioni⁷⁵, presenta indici di diffusa e costante pericolosità, capace di passare dal controllo economico-territoriale di quei settori d'interesse a infiltrazioni nel sistema economico e politico.

E, per vero, le audizioni dei componenti il Comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica di quella città – a differenza delle valutazioni operate per Foggia in sede distrettuale da Dia, Gico, Ros, magistratura locale e D.D.A. – non riflettevano, come hanno notato quasi tutti i Commissari nel corso della missione, un'adequata valutazione del quadro di particolare allarme per il livello organizzativo delle cosche foggiane; quadro ribadito anche dagli avvenimenti successivi alla visita.

La provincia di Foggia, ad avviso della Commissione, anche per gli investimenti e le prospettive di sviluppo che riguardano e ancor più riguarderanno il territorio nel prossimo futuro, merita speciale attenzione da parte dei soggetti istituzionali, dei partiti, del mondo della imprenditoria e del sindacato, al fine di impedire che una criminalità che dimostra diffusa strutturazione e capacità operativa possa estendere e accentuare le sue aggressioni al tessuto economico.

Non a caso, infatti, in diversi processi celebrati dall'autorità giudiziaria, sono stati evidenziati i caratteri della mafiosità che connotano la criminalità foggiana e, altresì, collegamenti di essa con la Camorra napoletana e la 'Ndrangheta calabrese. Accanto a quella propriamente mafiosa, ad una criminalità «comune» altrettanto pericolosa ed organizzata, contribuisce a rendere la situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini nella provincia di Foggia tra le più problematiche nel contesto regionale.

La Commissione richiama, pertanto, alla vigilanza e alla cautela verso analisi e concreti atteggiamenti, che non risultino adeguati alle potenzialità offensive di quelle associazioni, specie per il prossimo futuro che vedrà ritornare in libertà diversi pregiudicati locali che vorranno recuperare spazi e risorse illecite.

A Bari, il panorama criminale è in continua evoluzione ed è caratterizzato da una disposizione orizzontale dei gruppi, radicati e diffusi su

⁷⁴ Il prefetto di Foggia ha parlato di diciassette clan operanti in Provincia con 781 affiliati.

⁷⁵ La forte ripresa delle estorsioni secondo il Centro Dia di Bari (V. *La criminalità nella provincia di Foggia*- Appendice di aggiornamento novembre 2002) e rilevata dall'aumento di danneggiamenti di edifici, negozi, bar esercizi pubblici ed esplosioni di colpi d'arma da fuoco a scopo intimidatorio. Il sindaco di Manfredonia ha parlato di «*oppressione estorsiva largamente diffusa*».

tutto il territorio provinciale, sempre in conflitto tra loro ed incapaci di alleanze durature: pronti, comunque ad accordi temporanei e «commerciali» tra loro o con le organizzazioni straniere. Proprio tale frammentazione⁷⁶ permette a quei gruppi una maggiore dinamicità nella ricerca di nuove fonti di finanziamento⁷⁷ ed una particolare flessibilità che li rende capaci di adeguarsi alle condizioni determinate dall'azione di contrasto delle forze dell'ordine.

Come in molte realtà della regione⁷⁸ anche a Bari persiste o addirittura si registra un ritorno all'influenza dei capi storici delle organizzazioni che continuano a svolgere ruoli di comando, benché siano detenuti al regime dell'art. 41-*bis* o.p.⁷⁹.

I conflitti che ciclicamente si innescano e la ripresa delle ostilità che si manifesta con una serie di attentati, anche mortali, in talune aree⁸⁰ trova origine nei vuoti di potere criminale determinati dalle iniziative delle forze dell'ordine e della magistratura. Va dunque registrata una spiccata capacità rigenerativa dei gruppi criminali baresi realizzata attraverso alleanze con consorterie diverse sia ricorrendo alla fidelizzazione di nuovi adepti. Preoccupante, in questo quadro, è il precoce inserimento dei minori nelle fila delle associazioni, specie nel capoluogo.

Anche a Taranto, la definizione di importanti processi con severe condanne degli imputati e l'avvio di numerosi procedimenti con applicazione della custodia cautelare a moltissimi affiliati ai clan tarantini, ha consentito un radicale miglioramento della situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza con la chiusura di un'era caratterizzata dal predominio delle cosche sulla vita della città e su importanti settori della sua economia, vessati dalle estorsioni e dalla usura praticate con metodo mafioso. Va dato atto che alla efficace azione svolta su quel territorio dalla magistratura sono corrisposti cospicui miglioramenti dei livelli di sicurezza e di qualità dell'ordine pubblico, significativamente riscontrati dalle popola-

⁷⁶ Il questore di Bari ha riferito nel corso della sua audizione che nella città di Bari sono presenti 12 clan mentre nella provincia se ne contano 23.

⁷⁷ Tra le cosiddette attività redditizie moderne - e il discorso vale per l'intera regione - si segnalano videogiochi e scommesse clandestine.

⁷⁸ Per Lecce e Brindisi si vedano le dichiarazioni del Procuratore della Repubblica di Lecce nell'audizione del 18 febbraio 2003 e, altresì contenuti della relazione presentata dalla Questura di Brindisi sulla situazione della criminalità in quella Provincia.

⁷⁹ Appare significativo il dato che riguarda l'applicazione del regime carcerario di cui all'art. 41-*bis*, comma 2, dell'o. p.: risultano sottoposti al regime speciale 30 detenuti della provincia di Lecce, 19 di Brindisi e 10 di Taranto. La magistratura pugliese ha sottolineato l'importanza della iniziativa assunta dalla Commissione in tema di riforma del 41- *bis* o.p., con riguardo alla stabilizzazione dell'istituto e alla estensione temporale minima del provvedimento di applicazione del regime. Sempre con riferimento alla detenzione di capi delle associazioni pugliesi detenuti ex art. 41- *bis* o.p. va riferita la segnalazione - rinveniente da diversi procedimenti - del ruolo di collegamento con gli associati liberi, svolto dalle mogli dei boss detenuti, impegnate non solo a recapitare messaggi ma anche ad impartire gli ordini provenienti dal carcere.

⁸⁰ Il procuratore della Repubblica di Lecce, in particolare, nella audizione del 18 febbraio 2003 e nella relazione informativa trasmessa, riferisce del conflitto tra i gruppi Presta-Vincenti e De Tommasi-Cerfedda, per il controllo delle attività criminali nel nord leccese: ben tredici attentati sei dei quali mortali, tra maggio 2002 e gennaio 2003.

zioni locali. Emblematico appare il dato, riferito nella relazione annuale della DIA sulla criminalità pugliese, che nel corso del 2002 non vi sia stato nella provincia di Taranto alcun omicidio legato a fenomeno di criminalità organizzata.

La recente recrudescenza di attività illecite tradizionali, dallo spaccio di stupefacenti alle estorsioni con attentati dinamitardi⁸¹, e la ripresa di contrasti tra gruppi criminali – non a caso coincidenti con il ritorno in libertà (per fine pena) di alcuni esponenti di spicco della malavita tarantina – costituiscono segnali che impongono costante monitoraggio e richiedono tempestiva capacità di intervento⁸².

Per la provincia di Lecce, si registra una diminuzione delle attività illecite tradizionali, ma si assiste alla ripresa del conflitto, segnata da una lunga serie di gravi fatti di sangue, tra gruppi criminali che dimostrano di saper mantenere le posizioni nonostante i ripetuti, incisivi colpi dell'azione di repressione giudiziaria.

Sotto tale profilo, l'aspetto più rilevante nel panorama è la posizione di prevalenza che continua ad esprimere Gianni De Tommasi, da lungo tempo detenuto in regime di applicazione dell'art. 41-*bis*, comma 2, o.p., attraverso i suoi luogotenenti Filippo Cerfeda, già latitante da oltre un anno e mezzo, subentrato a Dario Toma, ora collaboratore di giustizia.

L'ascesa del Cerfeda coincide con una ripresa della conflittualità tra il gruppo De Tommasi, e quello facente capo alle famiglie dei Vincenti, dei Pellegrino e dei Presta, una volta organico al vecchio sodalizio dall'altro, che ha interessato, in modo specifico il mercato della droga⁸³. L'arresto del Cerfeda in Olanda rappresenta un ulteriore motivo di preoccupazione, a causa dell'importanza di quel luogo nelle rotte del traffico di sostanze stupefacenti.

In provincia, permane l'autonomia di altri gruppi di stampo mafioso. Tra questi va segnalato il gruppo capeggiato da Massimo Signore, nella fascia orientale della provincia di Lecce, che opererebbe d'intesa con la criminalità albanese, nel traffico di stupefacenti e di clandestini.

⁸¹ Gli attentati dinamitardi nel tarantino, comunica la Sezione Dia di Lecce sono stati 39 nel 2001 e 31 nel 2002.

⁸² Il Procuratore della Repubblica di Taranto ha sottolineato, nel corso della audizione del 18 febbraio, l'attenzione degli inquirenti ai segnali di ripresa del crimine ed ha parlato di indagini in atto. Ha altresì sottolineato le iniziative di contrasto patrimoniale promosse dal suo ufficio, già nel processo penale, oltreché con le misure di prevenzione e ha ricordato le iniziative della Procura che hanno portato al recupero di beni confiscati alle organizzazioni criminali e che, tuttavia, permanevano nella disponibilità di loro adepti.

⁸³ Ai contrasti per il controllo del mercato della droga e l'imposizione del «punto» (una sorta di tangente da versare al clan dominante da chi deve trafficare droga nel territorio) da parte del Cerfeda sarebbero invece riconducibili diversi ferimenti e omicidi tra quelli accaduti nell'ultimo periodo Cfr. Relazione presentata dalla sezione Dia di Lecce e dal Procuratore della Repubblica di Lecce nel corso della audizione.

Preoccupanti sono tuttavia i segnali di interesse che la malavita organizzata mostra verso le attività delle pubbliche amministrazioni locali e le iniziative economiche da esse sostenute. Le indagini in corso sui fatti eclatanti che hanno interessato l'area commerciale di Cavallino e il Comune di Lecce potranno fare piena luce sulla effettiva proiezione delle azioni criminali.

Allo stesso modo per Brindisi, le denunciate infiltrazioni della criminalità organizzata presso imprese private e servizi pubblici anche dell'Amministrazione Comunale di Brindisi, attendono il vaglio delle indagini avviate dalle competenti autorità giudiziarie.

Nella provincia brindisina, il contesto socio economico e l'alto livello di disoccupazione favorisce l'azione di proselitismo delinquenziale e concorre così al riciclo della criminalità, impegnata attualmente, dopo il tramonto del contrabbando di sigarette⁸⁴, nei settori remunerativi dello spaccio e del traffico di stupefacenti, nelle estorsioni (anche qui di limitato importo, ma estese al maggior numero di commercianti ed imprenditori) e nel favoreggiamento della immigrazione clandestina, fenomeno, questo, in considerevole calo.

Rispetto alla provincia leccese, gli assetti della criminalità organizzata risultano meno stabili posto che i gruppi criminali sono stati in gran parte disarticolati dalle numerose indagini. L'arresto di capi e gregari ha avuto l'effetto di ridimensionare in maniera decisiva la capacità operativa dei clan storici.

L'attuale scenario è caratterizzato dalle occasionali aspirazioni di comando favorite da scarcerazione o dalla cattura di capi clan. Sullo sfondo, però, sembrano dominare la scena i vecchi, da Pino Rogoli a Buccarella, ai «Mesagnesi» di Antonio Vitale e Massimo Pasimeni, in un contesto di buoni rapporti, se non di vera e propria alleanza con quanti tentano di prendere il loro posto.

Attenzione particolare merita la realtà del porto di Brindisi, tra i più importanti poli di attrazione economico/finanziario, potenzialmente esposto alla penetrazione di interessi illeciti. L'impulso allo sviluppo programmato dagli enti di gestione dello scalo, infatti, coincide con un possibile crescente interesse da parte di talune frange della criminalità poste di fronte alla necessità di rinnovare la cospicua fonte di risorse rappresentata dal contrabbando di tabacchi.

4.2 Settori criminali di interesse attuale.

La dislocazione territoriale della criminalità si presenta dunque in modo diffuso su tutta l'area regionale mentre si registra un attivismo finalizzato a nuovi affari illeciti rispetto a quelli offerti un tempo dal contrab-

⁸⁴ Sulla rilevanza di questa attività illecita per l'intera provincia di Brindisi, cfr. DOC. XXIII, n. 31, XIII LEGISLATURA, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, RELAZIONE SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA PROVINCIA DI BRINDISI (RELATORE: SENATORE OTTAVIANO DEL TURCO), approvata dalla Commissione nella seduta del 13 luglio 1999.

bando di tabacchi lavorati esteri. Il settore ha subito un drastico ridimensionamento, limitato com'è alle forme «intraispettive»⁸⁵, o all'attività esercitata da piccoli trafficanti, in genere lavoratori marittimi e portuali che introducono quantitativi modesti occultati sui traghetti e sui mercantili provenienti da Albania e Grecia.

Lo stato di crisi del settore è segnalato dall'assenza di sbarchi nel tratto costiero pugliese; i nuovi moduli operativi delle organizzazioni contrabbandiere cercano oramai nuovi approdi a nord del Gargano, soprattutto nelle Marche.

Ma il dato eclatante è la totale scomparsa della vendita al dettaglio di sigarette di contrabbando, esercitata in modo palese agli angoli delle strade di tutte le città pugliesi fino a poco tempo fa.

Estorsioni, traffico di droga, immigrazione clandestina e rapine, hanno dovuto integrare, in parte, la potente fonte di approvvigionamento di risorse finanziaria assicurata dal contrabbando.

Il traffico di stupefacenti è attualmente considerato dai gruppi criminali pugliesi l'attività più remunerativa e, pertanto, essa è la più diffusa sul territorio.

I quantitativi maggiori provengono dall'Albania. Le organizzazioni criminali di questo Paese, infatti, hanno acquisito una speciale credibilità sul piano internazionale, divenendo il terminale dei percorsi dell'eroina; specie di quella proveniente dall'Afghanistan.

E tuttavia, a differenza della produzione balcanica di marijuana che giunge ancora attraverso il canale d'Otranto, il percorso principale dell'eroina pare aver abbandonato la rotta adriatica, a favore della tradizionale rotta balcanica resa percorribile dalla risoluzione dei conflitti in quell'area.

Quanto alla cocaina, i cartelli colombiani hanno individuato proprio nell'Albania una delle piattaforme privilegiate per l'approdo di quantitativi ingentissimi di stupefacente destinato al mercato europeo, come ha posto in luce una recente indagine di livello internazionale, citata dai magistrati della D.D.A. di Lecce nel corso dell'audizione del 18 febbraio 2003⁸⁶.

Quanto alle rapine, esse risultano in tendenziale incremento in molte zone della Puglia, a Bari in particolare, mentre la cattura di numerosi latitanti, primo tra tutti Vito Di Emidio, responsabile della strage della Grotella⁸⁷ fa registrare un sensibile calo a Lecce.

⁸⁵ Cioè attraverso i valichi doganali (porti aeroporti ecc. con i tabacchi lavorati esteri occultati tra i carichi regolari). Il contrabbando extraispettivo, invece, riguarda l'illecita introduzione delle merci al di fuori delle zone doganali. Cfr. *amplius* DOC. XXIII, n. 56, XIII LEGISLATURA, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, Relazione sul fenomeno criminale del contrabbando di tabacchi lavorati esteri in Italia e in Europa (Relatore On. Alfredo MANTOVANO), approvata dalla Commissione nella seduta del 6 marzo 2001.

⁸⁶ Tali indagini si pongono nell'ottica del progetto investigativo internazionale «Journey», di cui si tratterà più ampiamente nella sezione dedicata alla criminalità di matrice albanese.

⁸⁷ Si tratta della sanguinosa rapina ad un furgone portavalori nella quale i rapinatori uccisero tre guardie giurate dell'Istituto di vigilanza Veliapol. I malviventi sono poi stati individuati, processati e condannati all'ergastolo.

Nell'area pugliese va, poi, registrata la ripresa del fenomeno delle estorsioni, segnalato dalle forze dell'ordine sulla scorta del succedersi di attentati dinamitardi, danneggiamenti, furti di macchinari e merci, specie nelle province di Foggia e di Bari. Alle estorsioni continua a collegarsi l'usura, secondo un meccanismo che vede le stesse organizzazioni offrire fonti di finanziamento all'imprenditore in difficoltà. Ma il fenomeno usurario resta sostanzialmente sommerso e, più in generale, va oltre il confine della criminalità organizzata, trovando tra le sue scaturigini anche le difficoltà di accesso al credito da parte delle piccole imprese, segnalate nel corso delle audizioni in particolare a Lecce.

Non cresce, invece, il numero delle persone che denunciano estorsioni e usura e collaborano con l'Autorità. Né l'esiguità del numero delle denunce pare spiegabile solo con la tattica «pagare di meno per far pagare tutti», adottata dalle organizzazioni pugliesi nella citata ottica di mimetizzazione e di riduzione del rischio. È un dato riscontrato per tutte le realtà pugliesi quello delle richieste estorsive più contenute e sopportabili, che consentono alla criminalità una più facile gestione di un numero più vasto di rapporti illeciti e, soprattutto, scoraggiano la denuncia.

Il dato della scarsa collaborazione dei cittadini è stato sottolineato in via generale ed in modo uniforme per tutte e cinque le province pugliesi⁸⁸.

Giova ripetere, anche in questa sede, che ad avviso della Commissione, sulla scorta delle acquisizioni della presente e delle passate legislature⁸⁹, il radicamento delle organizzazioni pugliesi, per quanto pericoloso, non ha le caratteristiche tipiche delle associazioni di altre regioni, Sicilia e Calabria in particolare.

Si vuol affermare, cioè, che la «giovinezza» propria delle organizzazioni di stampo mafioso⁹⁰ della Puglia, il carattere non originario ma de-

⁸⁸ Forte è stata la sollecitazione della Commissione, nel corso di tutti i sopralluoghi, a promuovere la costituzione e l'estensione dell'associazionismo antiracket.

⁸⁹ Cfr. tra le altre cfr. DOC XXIII, n. 6, XII Legislatura, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari*, RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA (RELATORE ON. NICOLA VENDOLA), approvata dalla Commissione il 31 gennaio 1996; DOC. XXIII n. 31, XIII LEGISLATURA, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, RELAZIONE SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA PROVINCIA DI BRINDISI (RELATORE: SENATORE OTTAVIANO DEL TURCO), approvata dalla Commissione nella seduta del 13 luglio 1999; DOC. XXIII, n. 56, XIII LEGISLATURA, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, RELAZIONE SUL FENOMENO CRIMINALE DEL CONTRABBANDO DI TABACCHI LAVORATI ESTERI IN ITALIA E IN EUROPA (RELATORE ON. ALFREDO MANTOVANO) approvata dalla Commissione nella seduta del 6 marzo 2001. Doc. XXIII, n. 57, XIII Legislatura, *Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari*, RELAZIONE CONCLUSIVA (RELATORE: ONOREVOLE GIUSEPPE LUMIA), approvata dalla Commissione in data 6 marzo 2001.

⁹⁰ Ha ricordato il Procuratore aggiunto di Lecce che la Sacra Corona Unita è da poco maggiorenne, essendo nata nel maggio del 1983.

rivativo ed imitativo proprio della loro genesi⁹¹, la tempestività della lungimirante azione di contrasto di magistratura e forze dell'ordine, pur dopo l'iniziale sottovalutazione giudiziaria del nuovo fenomeno, non hanno consentito loro di pervadere, specie sul piano culturale, il tessuto sociale della società civile.

Pur avendo indotto con la loro nefasta azione un atteggiamento di paura nei cittadini, quelle organizzazioni non trovano, all'esterno, quella trama propriamente omertosa che consente il controllo del territorio. D'altro canto, le proiezioni criminali delle associazioni mafiose non raggiungono e conquistano – se non sporadicamente ed episodicamente – i livelli della vita delle pubbliche istituzioni e della stessa economia.

I successi dell'azione di contrasto della magistratura, che sono risalenti e precedono di molto la stagione dei collaboratori di giustizia, non sarebbero stati così celeri e non avrebbero inciso così in profondità, se non vi fosse stata una società civile che ha sempre respinto e isolato il fenomeno mafioso.

Una siffatta valutazione della Commissione parlamentare antimafia, all'esito delle missioni svolte nel territorio pugliese, trova significativa conferma anche nell'analisi dei dati relativi al regime carcerario differenziato *ex art. 41-bis* o.p. e alle collaborazioni di giustizia: due fenomeni rivelatori della evoluzione e dello stato di salute delle cosche.

E, invero, le numerose e repentine collaborazioni con la giustizia di tanti esponenti di spicco della criminalità pugliese – solo sporadicamente provenienti da soggetti ristretti *ex art. 41-bis* – sono indicative di un loro isolamento effettivo nella realtà sociale.

È interessante notare che sul totale di 681 detenuti *ex art. 41-bis* o.p. nelle carceri italiane, solo 51 detenuti, pari al 7 per cento del totale, appartengono alla criminalità pugliese. La significatività del dato sul piano quantitativo è ancor più esaltata dalla considerazione che ben 29 di quei 51 detenuti, pari al 57 per cento, sono capi o esponenti di vertice delle organizzazioni pugliesi, a differenza delle altre più radicate consorterie che vedono ristretti con il *41-bis* pochi capi e molti gregari.

Particolare attenzione va rivolta al pericolo di infiltrazione criminale nel settore degli appalti pubblici. La Puglia attualmente è interessata da una serie di grandi infrastrutture finanziate con fondi europei, ma anche da progetti legati alle privatizzazioni di alcuni settori dell'economia pubblica.

La realizzazione di un sistema idrico integrato, alcune grandi infrastrutture, il nodo viario di Bari – già in fase di progettazione – le società private di gestione dei servizi comunali, sono solo alcuni dei settori sui quali occorrerà vigilare per evitare che i gruppi criminali pugliesi possano ingerirsi e trovare nuovi fonti di finanziamento, mediante l'infiltrazione

⁹¹ Peraltro richiamato più volte nel corso della audizione dei componenti il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Bari e, in particolare, dal Comandante dei Carabinieri.

nelle imprese cui sarà attribuita l'esecuzione delle importanti opere pubbliche.

In alcuni casi, specie per lavori dati in appalto dai comuni, i tentativi di infiltrazione si sono già manifestati con attentati e minacce di vario ordine e tipo.

La circostanza che fino ad oggi sia stata contenuta – per ragioni storiche, di cultura, e di esperienza – la concreta penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico e istituzionale non deve determinare pericolose sottovalutazioni in ordine alla capacità di infiltrazione di una criminalità che si è sempre dimostrata versatile e capace di trovare spazi e settori di intervento e di sfruttare ogni opportunità di guadagno.

Ultimo argomento, ma di primaria importanza, è quello relativo ai giovani e ai minori coinvolti nelle attività del crimine organizzato. Si tratta di un settore particolarmente coltivato dalle organizzazioni criminali, come hanno sottolineato durante le audizioni i Procuratori per i minorenni di Bari e Lecce.

Fenomeni imitativi in contesti privi di riferimenti validi sul piano socio culturale, specie in talune realtà di degrado sociale e morale, fattori di elevata crisi delle occasioni di impiego e occupazione e fenomeni di reclutamento familiare particolarmente accentuati dalla persistenza di faide che coinvolgono gruppi parentali allargati, possono dare spiegazione della preoccupante partecipazione di molti giovani e minorenni in attività criminali associate.

Spesso in posizione di comando, i giovani e i minori quasi sempre sono protagonisti – come autori o vittime – di eclatanti fatti di sangue ovvero impiegati per compiti di particolare pericolosità e rischio.

Con specifico riguardo alla realtà penitenziaria giovanile è stato efficacemente posto in luce dal Procuratore per i minorenni di Lecce il pericolo che la concentrazione nel medesimo istituto penale minorile (di Lecce, nella specie) di giovani provenienti da aree con diversa estrazione criminale (dalla Sicilia e dalla Calabria, in particolare) determinano una pericolosa circolazione di esperienze mafiose, che va evitata e comunque spezzata, specie a livello giovanile, per i rischi altissimi che possono derivare da fattori imitativi e, più in concreto, per i legami criminali che innescano.

4.3 Il contrasto.

L'azione di contrasto è risultata particolarmente efficace in Puglia.

Numerosissime sono le sentenze di condanna definitive⁹² e quelle inflitte in primo e secondo grado per fatti di criminalità organizzata mafiosa

⁹² Nel distretto della Corte di Appello di Lecce le persone condannate - con sentenza definitiva - per associazione di tipo mafioso (art. 416-bis C.P.), alla data del 18 aprile 2002, sono 565, così ripartite: Lecce 204, Brindisi 196 e Taranto 165. Il dato, ovviamente, non comprende le altre numerose condanne, inflitte per gli stessi reati associativi, pendenti in appello o in cassazione.

o simile. Altrettanto cospicua la serie di ordinanze di custodia cautelare eseguite nell'ambito di procedimenti penali in corso.

Unanime è stata la valutazione di apprezzamento della Commissione per l'alta professionalità dell'autorità giudiziaria inquirente dei due distretti pugliesi e delle Forze dell'ordine che operano in questa Regione.

In particolare è stata posta in evidenza la qualità delle investigazioni, la capacità di visione internazionale dei fenomeni svolgentisi sul territorio di competenza, la ricchezza dei risultati attestata dalle sentenze definitive della magistratura giudicante, le straordinarie ricadute positive per la sicurezza e l'ordine pubblico, significativamente apprezzate dalle comunità e dalle istituzioni locali.

Un'efficace e corretta gestione dei numerosissimi collaboratori di giustizia, da parte della magistratura inquirente e delle forze dell'ordine, ha permesso che i loro contributi trovassero riconoscimento in numerose sentenze oramai definitive.

Va poi ricordato l'impegno meritorio e la grande competenza di magistratura inquirente e forze dell'ordine che in questi ultimi anni hanno assicurato alla giustizia numerosi e pericolosi latitanti, la cui successiva collaborazione ha contribuito, non solo sul piano dell'immagine, a infliggere ulteriori colpi ad una criminalità comunque sempre capace di rinnovarsi. Permane ancora, tuttavia, in certe realtà un modesto coordinamento tra le Procure circondariali e la Procura distrettuale, che rappresenta un ostacolo alla circolazione delle notizie nonché alla rapidità delle indagini ed alla coerenza della risposta giudiziaria. La circostanza assume rilievo e preoccupa in aree, come quella di Foggia, ritenute tra le più a rischio nel panorama pugliese.

La Commissione ha poi posto particolare cura nell'esame delle attività di contrasto patrimoniale ed ha richiamato l'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura pugliese sulla necessità dell'impiego generalizzato e coordinato (specie nel meccanismo D.D.A.-Procure circondariali) degli strumenti offerti dalla normativa di settore.

Da notare che i dati offerti dalle due D.D.A. pugliesi in tema di prevenzione patrimoniale antimafia sono alquanto differenti per la ragione che la D.D.A. di Lecce privilegia la procedura di cui all'art. 12-*sexies*, quale strumento di aggressione ai patrimoni mafiosi. Al riguardo, un uso altrettanto incisivo della norma anche da parte della D.D.A. di Bari consentirebbe certamente ulteriori risultati positivi.

La missione della Commissione ha accertato difficoltà di applicazione, nelle città pugliesi visitate, della legge n. 310 del 1993; che attraverso il monitoraggio dei trasferimenti della titolarità degli esercizi commerciali potrebbe offrire utile supporto alla individuazione dei canali di riciclaggio e reimpiego delle ricchezze illecite accumulate dalle organizzazioni criminali.

Si impone, a questo punto, considerata l'analoga situazione nel resto d'Italia⁹³, un approfondimento istruttorio per individuare, sul piano normativo ed operativo, le iniziative necessarie per consentire la corretta attuazione degli importanti obiettivi fissati da quella legge.

Sul tema del riciclaggio, le audizioni hanno ancora una volta confermato la scarsità e la intempestività delle segnalazioni delle operazioni sospette da parte degli istituti bancari. In più, è stata sottolineata⁹⁴ l'assoluta mancanza di segnalazioni da parte di intermediari finanziari e soggetti diversi da quelli bancari, pure obbligati per legge alla registrazione e alla segnalazione delle operazioni sospette⁹⁵.

5. Zone non tradizionalmente interessate dal fenomeno mafioso: permeabilità del territorio in assenza di radicamento e controllo diretto.

5.1 Piemonte.

Nel 2002 la Commissione ha effettuato un sopralluogo in Torino e Bardonecchia procedendo a una serie di audizioni, dalle quali è emerso che il Piemonte per il passato, sotto il profilo criminale, si è contraddistinto per la presenza di clan riconducibili alla 'Ndrangheta e alle «famiglie» siciliane (quella dei Cursoti, prima, e degli Stiddari, poi). La situazione, caratterizzata anche da guerre intestine negli anni Novanta, ha subito un cambiamento dovuto ai ripetuti interventi delle Forze dell'ordine e ai conseguenti procedimenti penali⁹⁶, che hanno portato a un disarticolamento delle organizzazioni tradizionalmente presenti sul territorio. Ciò ha consentito il progressivo inserimento della nuova criminalità rappresentata dagli albanesi, dai nigeriani, dai maghrebini e dai cinesi.

La situazione descritta rende viva la preoccupazione di una infiltrazione della criminalità nell'organizzazione dei giochi olimpici invernali che si svolgeranno in Piemonte nel 2006, soprattutto per quanto concerne l'aggiudicazione degli appalti.

Nell'ambito di questa breve premessa, va ricordata la vicenda relativa allo scioglimento del consiglio comunale di Bardonecchia ai sensi dell'art. 15-bis della legge n. 55 del 1990.

La storia della regione è testimone del fatto che la stessa ha senza dubbio conosciuto una presenza di soggetti legati in prevalenza alla 'Ndrangheta, più che alle «famiglie» mafiose siciliane, tendenza che di re-

⁹³ Cfr. Doc. XXIII, n. 57, XIII Legislatura - Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari-RELAZIONE CONCLUSIVA (RELATORE: ONOREVOLE GIUSEPPE LUMIA) approvata dalla Commissione in data 6 marzo 2001.

⁹⁴ La notazione è del Capo del Centro della Direzione Investigativa antimafia di Bari ed è confermata dalla Dia di Lecce.

⁹⁵ La Sezione Dia di Lecce ha riferito che dal settembre 1997, le segnalazioni sono state: 1998: 1 Brindisi e 2 Lecce; 1999: 2 Brindisi e 1 Lecce; 2000: 2 Brindisi e 5 Lecce; 2001: 1 Brindisi ed 1 Lecce; 2002: 1 Brindisi, 7 Lecce (più 1 per Bari) mentre alcuna segnalazione è ancora pervenuta per il 2003. La Dia di Bari, invece, negli ultimi quattro anni ha esaminato solo 11 segnalazioni di operazioni sospette nel Distretto di Bari e addirittura solo una per la Lucania.

⁹⁶ Significativo sotto tale profilo è il processo cd. «CARTAGINE». Le indagini hanno consentito (grazie anche alle dichiarazioni di collaborati) di ricostruire le vicende relative alle guerre di mafia e ai traffici di sostanze stupefacenti (si è pervenuti, così, al sequestro di circa cinque tonnellate di cocaina).

cente si è ulteriormente accentuata. Le audizioni dei magistrati della D.D.A. di Torino hanno consentito di delineare un quadro d'insieme dei gruppi presenti sul territorio e riconducibili alle forme tradizionali di criminalità organizzata che può essere così sintetizzato:

gruppo Marando-Agresta-Trimboli, che opera nella città di Torino e nella zona di Volpiano-Venaria e che ha come punto di riferimento in Calabria la cosca dei Barbaro di Plati;

gruppo degli Ursini (storicamente quello più presente in Torino e in Piemonte) che fa capo ai Mazzaferro di Gioiosa Ionica⁹⁷;

gruppo degli Inzillo-Forgione operante nella zona di Ivrea-Canavese che fanno capo alle famiglie calabresi Alvaro e Mancuso (contrastati sorti tra tali famiglie hanno determinato anche in Piemonte scontri tra gruppi diversi culminati, talvolta, in omicidi);

gruppo Morabito-Pamara collegato alla 'Ndrangheta di Africo⁹⁸;

gruppo dei Nirta di San Luca, storicamente presenti in Val d'Aosta.

Le indagini svolte hanno evidenziato che gli appartenenti ai suddetti gruppi tendono a stabilire la loro residenza e la loro operatività fuori dalla città di Torino, molto probabilmente sia per evitare indagini mirate da parte delle forze dell'ordine sia per la maggiore facilità, da parte loro, di controllare un certo territorio.

Per quanto concerne i collegamenti dei gruppi criminali in esame (siano essi collegati alla 'Ndrangheta che alle famiglie mafiose) con le organizzazioni operanti nelle zone di origine, è stato osservato che sono improntati, da un lato, ad un carattere di collaborazione e di mantenimento di un contatto reale, dall'altro, ad una autonomia operativa. Le attività investigative e giudiziarie hanno, infatti, evidenziato che i vari gruppi mantengono con le aree di provenienza sicuramente un legame «reale» (ad esempio, per il rifornimento di sostanze stupefacenti, per la risoluzione di contrasti, la decisione di un'azione estorsiva) ma al tempo stesso autonomia operativa; tanto è vero che spesso in Piemonte si sono realizzate delle alleanze tra gruppi, per il raggiungimento del comune fine illecito, che non si sarebbero mai potute ottenere nelle zone di origine.

Come detto già in premessa, la disarticolazione dei gruppi storici operanti sul territorio, a seguito dell'attività investigativa e giudiziaria, ha permesso il progressivo inserimento nel panorama criminale di gruppi delinquenziali di diversa etnia.

Dalle audizioni è emerso che la criminalità albanese è quella maggiormente penetrata sul territorio, guadagnandosi spazi nel settore del traffico degli stupefacenti (in prevalenza hashish e marijuana) e dello sfruttamento della prostituzione. Negli stessi settori si assiste anche ad una con-

⁹⁷ Rocco Lo Presti, condannato nell'ambito del procedimento relativo allo scioglimento del consiglio comunale di Bardonecchia, è risultato collegato a tale famiglia.

⁹⁸ Questo gruppo è stato coinvolto in indagini relative al traffico di sostanze stupefacenti unitamente a membri della Sacra Corona Unita.

sistente presenza dei nigeriani, i quali tratterebbero prevalentemente eroina.

I nordafricani si occuperebbero, invece, della ricettazione di autoveicoli rubati, della loro esportazione e della successiva reimmatricolazione. Le indagini svolte in questo ambito hanno consentito di evidenziare la portata economica del fenomeno criminale e lo smantellamento di vere e proprie organizzazioni che esportavano i veicoli nei paesi dell'Est (Albania e Kosovo) e nei paesi africani.

La criminalità cinese è dedicata essenzialmente ai traffici collegati all'immigrazione clandestina e all'impiego dei clandestini nel lavoro nero. Interessante è notare che sta emergendo un consistente interesse dei cinesi in relazione allo sfruttamento della prostituzione, che però non avviene in strada ma in luoghi chiusi.

Sono presenti anche gruppi criminali ucraini, dediti alla consumazione di estorsioni in danno di connazionali. Sotto tale profilo rileva l'individuazione di un gruppo di ucraini, operante in pratica su tutto il territorio nazionale, dedito alla commissione di estorsioni nei confronti dei conducenti di automezzi (circa 500 pulmini) che portano con frequenza settimanale cittadini ucraini in Italia. Il «pizzo» viene richiesto agli autisti e ai passeggeri anche in relazione alla merce e al danaro trasportato, atteso che gli ucraini hanno l'abitudine di affidare all'autista i soldi da recapitare ai parenti.

Le audizioni effettuate non consentono, allo stato, di evidenziare una presenza della criminalità organizzata in specifici settori produttivi anche se, unanimemente, si ritiene che gli appalti siano un settore a rischio, essendo state registrate situazioni di allarme riconducibili alla costituzione di «cartelli» tendenti a condizionare le scelte nel settore; sul fronte giudiziario non si registrano particolari procedimenti in materia.

La vicenda giudiziaria relativa allo scioglimento del consiglio comunale di Bardonecchia ai sensi dell'art. 15-*bis* della legge n. 55 del 1990 e la successiva condanna di Rocco Lo Presti⁹⁹ hanno evidenziato come la criminalità organizzata possa concretamente inserirsi in un contesto politico economico sano. La vicenda, lungi dal dover condurre alla criminalizzazione di una realtà periferica che anzi ha dimostrato di saper reagire e risollevarsi, deve far riflettere in ordine ad un approccio al fenomeno criminale caratterizzato da ingenuità ed impreparazione a causa della sua novità per i luoghi. Tale esperienza ha indotto non solo gli operatori locali, ma anche quelli regionali, a cercare di assumere ogni utile iniziativa per impedire ingerenze malavitose, soprattutto se espressione di criminalità organizzata, nel contesto economico. In tale ottica si inseriscono i protocolli operativi stipulati dai vari operatori interessati all'organizzazione dei giochi olimpici invernali del 2006.

Quando si parla di criminalità organizzata e settori produttivi è logico pensare al riciclaggio. In merito, non sono state segnalate situazioni di al-

⁹⁹ Il Sindaco dell'epoca è stato assolto.